

Il monito dell'autrice di "Indomita" presentato a Borgomanero «Nessuna zona immune dalla mafia attenzione anche nei piccoli centri»

LA STORIA

MAURIZIO FERLAINO
BORGOMANERO

«**N**essun territorio, anche il più periferico, può considerarsi immune dalla mafia». Parola della penalista Civita Di Russo, nota per la difesa di molti collaboratori di giustizia negli anni del maxi pro-

cesso di Palermo. Lo afferma a Borgomanero durante la presentazione del libro in cui si racconta «Indomita - La mia battaglia contro le mafie».

Una dichiarazione accompagnata da un messaggio di attenzione a tutti coloro che pensano di vivere in un'isola lontana dalla criminalità organizzata. «Oggi la mafia spara di meno e i territori periferici sono anche più idonei per gli affari. Molte volte

basta poco, un sì di troppo o un accordo troppo conveniente, per ritrovarsi poi immischiati in un matrimonio da cui non si esce mai. Tutti devono prestare attenzione alle loro azioni, non solo politici, ma anche imprenditori, funzionari».

Di Russo conosce bene certe dinamiche raccontate nel suo libro e che ancora oggi, accompagnano la vita dell'avvocato impegnata come vicecapo di gabinetto del



Civita Di Russo (a sinistra) con la giornalista Valeria D'Onofrio

presidente della Regione Lazio. La sua carriera è passata attraverso uno dei periodi più importanti della lotta alla criminalità organizzata italiana, guidato dai giudici Falcone e Borsellino. Figure

come quella del magistrato che seguiva il «sistema Falcone» che si basava sulla tutela legale ai mafiosi che decidevano di collaborare.

«Rendemmo un enorme servizio all'Italia colpendo

duramente e profondamente la criminalità. Oggi il nostro lavoro è studiato in tutto il mondo - spiega - Ho sempre agito con convinzione per quello che facevo».

Un motto di Nietzsche l'ha aiutata a tenere duro «Chi combatte con i mostri deve guardarsi dal non diventare anch'egli un mostro. E se tu guardi a lungo in un abisso, anche l'abisso guarda dentro di te». Ed è con questa consapevolezza che in una sola occasione decise di venir meno al suo ruolo, quando rifiutò di difendere i primi collaboratori che raccontarono l'assassinio del giovane Di Matteo, prigioniero per due anni e poi sciolto nell'acido.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA